

## Un monumento per i Caduti e i Dispersi del mare "IL MARE, IL RITORNO" DI PAOLO ANNIBALI



Sabato 10 marzo si è chiuso un discorso sulla banchina nord del porto di S. Benedetto; un discorso incominciato quattro anni fa quando il Circolo dei Sambenedettesi, facendosi interprete di un desiderio fortemente sentito dalla marineria locale, promosse l'iniziativa di un bando di concorso per un Monumento ai Caduti e Dispersi in mare.

Adesso il monumento è lì, vicino al

mare che ha visto partire per la pesca tanti uomini e li ha visti per la gran parte tornare, impegnati nelle vicende cicliche del loro lavoro fatto di continue partenze e ritorni. Molti di loro, però, non sono tornati vivi o non sono tornati affatto, lasciando un vuoto in famiglia e al porto un nome inciso sulle lastre funerarie a ricordare una vita prematuramente strappata dal mare. Per questa ragione il tema del ritorno si è centralizzato, insieme a quello del mare, nel titolo dato dallo scultore Annibaldi alla sua opera: *Il mare, il ritorno*. Un ritorno mancato nei fatti, ma vissuto nel sentimento dal marinaio prima della morte e dalla famiglia che lo ha atteso invano.

È un monumento diverso dall'idea di "monumentalità" che solitamente si realizza nelle opere intese ad una celebrazione allisonante di uomini o eventi: un basamento semicircolare di marmo sul quale si innalzano steli marmoree sovrastate da figure che "raccontano" la vita del marinaio, assunto a simbolo di una condizione esistenziale che più generalmente appartiene all'uomo di tutti i tempi impegnato nella navigazione della vita.

Il critico d'arte Flaminio Gualdoni lo spiega in questo modo: "Non gli eroismi di riporto consegnati dalla tradizione, egli ha guardato, né parimenti si è rifugiato nei moti involuti delle iconografie elusive in voga nei tempi recenti. Ha scelto, ben consapevole del rischio linguistico, la via della narratività, e soprattutto di una declinazione anteierocica, di dramma domestico, e vien da dire, a costo di fraintendimenti, popolare. Ne è scaturito questo racconto per figure, che sin nelle proporzioni agevoli si afferma non imponendosi ad exemplum, ma in forma di altare privato, dimora di memorie delle quali non si fa grido o proclama, ma esperienza silenziosa".

Nel giorno dell'inaugurazione lo abbiamo visto attorniato dalla gente in un vivace rapporto di vicinanza e di contatto diretto; dalla parte del mare le barche attraccate alla

banchina facevano da sfondo articolato che visivamente interagiva con gli elementi scultorei, rivendicando una sua visibilità. Lo abbiamo rivisto alcune sere più tardi in un diverso dialogo con il mare che, privo di barche, gli si faceva contorno dolce e illuminato. Seduta sul bordo del basamento una nonna sorvegliava il gioco dei nipotini che avveniva proprio lì, sul pavimento del monumento ondulato come le onde del mare.

Il porto ha ora un luogo della memoria che richiama la morte ad nuovo rapporto con la vita.

Benedetta Trevisani



## ELEZIONI: FUORI I PROGRAMMI

va ristudiata, insieme alla collocazione dei parcheggi da realizzare meno accentrati per impedire alle auto di raggiungere il centro. Allora le piste ciclabili troverebbero maggiori spazi e giustificazioni. Non è più tempo di agire a macchia di leopardo e cioè una volta qui e una lì, a seconda delle esigenze contingenti, ma favorire nuovi progetti e studi sui quali investire idee, risorse umane e finanziarie. Vorremmo che si parlasse anche di verde pubblico e privato. Sicuramente, tutti, ci siamo accorti che al di qua della ferrovia, soprattutto nella parte centrale di S. Benedetto, il tasso di piantumazione pubblica è irrilevante mentre quella privata, in pratica non esiste. Una società evoluta si giudica an-

che da questo.

Altro tema scottante è il turismo. Non sappiamo se il discorso Casinò andrà in porto o meno; in ogni caso il livello del nostro turismo non è alto. Se l'obiettivo è quello di avere un turismo di massa, il rapporto qualità-prezzo è troppo alto nel senso del prezzo; se si aspira ad avere un turismo di elite, quella che manca è la qualità. Se invece si procede verso quello congressuale (se mai troverà compimento il palacongressi e noi speriamo tanto di sì), mancano le strutture. Comunque lo rigiri, manca sempre qualcosa: si lavora solo pochi mesi all'anno e non si può sperare sempre nelle disgrazie altrui (vedi guerra in Croazia, mucillaggini, etc.). Gli at-

bergatori e l'amministrazione dovrebbero riflettere un po', mettersi insieme intorno ad un tavolo per decidere. Poiché non stiamo redigendo un programma elettorale, vorremmo fermarci qui, ricordando "solo" che potremmo ancora parlare del porto, della Sentina, dell'aveo del torrente Albulia, del dissesto del Monte della Croce, della pulizia delle strade e più in generale del problema rifiuti, dell'assistenza sociale, del rapporto con i quartieri e con le associazioni. Ecco, cari candidati sindaci, di come al fuoco ne avete proprio tanta e, di certo, non vi invidiamo. D'altra parte, noblesse oblige.

Roberto Liberati

## "Va dove ti porta il dolore"



l'addio ad una vita di stenti. Il racconto della nipote di Nicolina raggiunge momenti di alta drammaticità che si stempera nella fretta della narrazione. E come sempre in questi momenti il linguaggio si fa lirico, ed esteticamente appagante.

L'uomo non appare mai direttamente nella narrazione, ma non per questo la sua presenza viene trascurata. Anzi c'è una fierezza selvaggia che acquisita lottando con il mare, gli ingenera nella casa rispetto anche nell'infuriare delle sue prepotenze. E in questi casi si fa avanti il disagio dell'Autrice ad accettare questo stato di cose e nell'esasperazione di certe asperità e violenze, c'è il desiderio postumo di una ribellione. Tra gli uomini del racconto, fa eccezione la figura di Lucio, il bisnonno vagabondo, a cui si perdona una vita fantasiosa e alla "carpe diem", ma vissuta con tanta generosità.

Il giovane lettore che vuol assaporare il nostro ambiente della prima metà del Novecento con tutte le ipocrisie e tutti gli usi e costumi, deve stare attento ai pettegolezzi ed ai pregiudizi che appaiono

nel chiacchiericcio, spesso sommerso, come nelle veglie funebri. Può avvertire come anche la tragedia della morte si stempera e non raggiunge mai la disperazione. La filosofia di questa vita può essere compendiata in "Va dove ti porta il dolore". È quel pessimismo latente che porta ad accettare un fato immutabile che non incoraggia a risorgere se, come Giocinto o Benedetto, si è predestinati. E proprio da questa inerzia esplose la rabbia dell'Autrice verso quel mare fonte più di disgrazie che di benessere: "Mare, mare delle mie brame". Sì, ci sarebbe proprio da chiedergli che se ne fa dei suoi misteri e per chi o che cosa custodisce gelosamente nel suo fondo il ricordo dei mille e mille naufragi con i quali l'uomo ha dovuto pagare il pedaggio verso nuovi orizzonti".

Ecco apparire minaccioso lo "Scijò" che a differenza di quello più noto del giornalista Milanese in "Mare sanguigno" dai toni epici e spesso fantasiosi, qui viene descritto in forma più realistica e più a misura d'uomo. C'è sotto la sofferenza di chi sa di dover combattere una im-

provvisa battaglia per la sopravvivenza.

"La rete e il tempo": racconto denso di avvenimenti e di emozioni. In esso sono facili da avvertire un forte lavoro introspettivo ed una capacità descrittiva immediata nel cogliere i vari aspetti e colori della natura, ma anche le sensazioni "olfattive", così importanti nella guida della vita relazionale.

Protagonista, alla fine, resta la rete che si confronta con il tempo nell'ingannare l'attesa dando così spazio anche ad un po' di speranza.

La nostra storia è stata lasciata sul mare e pertanto soltanto lì possiamo ritrovarla, anche se non ha la stabilità dei monumenti sulla terra ferma. E, a differenza di questi, la si può leggere solo se la si condivide, se si è avvezzi a scoprire i fondali.

Narrato con sapiente misura degli effetti riannodati dall'interno nella figura, in parte autobiografica di "nonna Nicolina", il libro offre anche una lezione di stile che non è facile trovare, in tante opere più recenti.

Pietro Pompei